

Un editoriale di Novella

su « Rassegna sindacale »

Piano, sistema e politica dei redditi

« Con il sistema e contro il sistema? Con la programmazione proposta dal governo o con il programma sociale? E con questi falsi dilemmi che viene oggi riproposta la polemica contro la CGIL? Così l'on. Agostino Novella comincia sull'ultimo numero di Rassegna Sindacale un importante editoriale.

Non è stata o non è nostra, dice fra l'altro Novella, la tesi — che di recente, è stata nuovamente sostenuta dal leader della CGIL — secondo cui il sindacato può svolgere la sua funzione essenziale di strumento autonomo dei lavoratori per migliorare le proprie condizioni, accettando a priori di rimanere dentro le esigenze di sviluppo del sistema. La CGIL, come dicono anche i suoi temi pregressuali, non è convinta che all'interno dell'attuale sistema possano essere risolti i problemi fondamentali della condizione operaia, che specificamente spetta al sindacato affrontare (occupazione, salari, sicurezza sociale, libertà nei luoghi di lavoro, dignità professionale). Anzi, siamo convinti che una soluzione sia pur graduale di questi problemi è impedita da ostacoli e da limiti molto seri, che provengono da quelle determinate strutture economiche e sociali del paese, le quali — conservate finora nella loro sostanziale staticità di fondo — contrastano apertamente perfino con le fondamentali istituzioni del nostro ordinamento politico democratico e riescono a ostacolare il suo ulteriore sviluppo.

D'altronde, la gravità dell'odierna situazione economica conferma che non si tratta più di superare soltanto i tradizionali, storici squilibri territoriali e settoriali del nostro sistema, ma anche quelli moderni; quelli — precisa Novella — determinati da uno sviluppo distorto e mortificato dalle presenze dei monopoli e delle rendite parassitarie; quelli che si caratterizzano per un'enorme sproporzione della accumulazione dei grandi gruppi privati e del loro potere di decisione e di influenza rispetto alle nuove grandi dimensioni dei bisogni sociali e alla soddisfazione delle necessità civili della collettività nazionale.

Da questa realtà del fatto nasce la linea del sindacato unitario, che passa per la riforma delle strutture; ed è una linea che non rinnega né deforma la funzione del sindacato. Il nostro orientamento non discende dunque da alcun presupposto ideologico-politico, ma è adesione alle cose vere, che si sono, è prova di effettivo realismo, interpretato e vissuto con schietta coscienza sindacale democratica.

È appunto espressione di tale coscienza il concetto che la CGIL ha della programmazione e del ruolo che, nel quadro di questa, deve assolvere il sindacato. A questo proposito — sottolinea Novella — è stata volutamente ignorata una precisazione di estrema importanza, riguardante l'impegno politico della CGIL: si assume anche in materia di politica rivendicativa, al fine del successo di una programmazione democratica e in rapporto alle sue precedenti realizzazioni, non l'accento, al contrario, e si è diretta tutta la carica

polemica contro il rifiuto che la CGIL ha fatto e fa della politica dei redditi: la quale, poi, in sostanza, significa la subordinazione della dinamica dei salari alle variazioni della produttività, quale essa si forma nelle attuali condizioni strutturali del sistema; ossia in modi precari e a livelli squilibrati e insufficienti.

Il rifiuto della politica dei redditi è, d'altra parte, motivato non solo da ragioni di principio ed economiche, ma anche dall'esperienza. L'esperienza ha infatti dimostrato — avverte Novella — che il sindacato si trova di fronte a forze imprenditoriali il cui potere contrattuale è, comunque, sempre efficiente. Ed è anzi talmente forte da essere capace di condizionare pesantemente persino i poteri pubblici. Al contrario, non sempre efficiente è il potere contrattuale del sindacato, né questa ha sempre garantito la possibilità di esercitarlo pienamente.

L'affidarsi unicamente a trattative di vertice, a elaborazioni fatte a tavolino, svuota la partita del sindacato di ogni reale potere. Né basta che i poteri pubblici si impegnino a farsi essi garanti, attraverso una politica di programmazione, del buon diritto dei lavoratori e del sindacato. Anche qui l'esperienza ha dimostrato che gli stessi poteri pubblici non sempre sanno e riescono a resistere alle pressioni imprenditoriali. Per questo la CGIL, e noi, abbiamo bisogno di un sindacato che possa esercitare pienamente e liberamente il suo potere contrattuale, proprio al fine del perseguimento degli obiettivi di una programmazione democratica. A proposito della quale Novella tra l'altro osserva che quella che viene concretamente proposta oggi, ossia il « piano Piacentini », non può venire considerata come l'unica linea possibile di programmazione e annuncia che la CGIL esprimerà su di esso il suo immediato giudizio di merito quando avrà esatta conoscenza; non mancando di rilevare che, per quel che se ne sa a tutt'oggi, quel piano presenta aspetti preoccupanti, soprattutto perché distacca di più i vari e drammatici problemi della condizione dei lavoratori.

Raffermato il valore stimolante di una politica di miglioramenti salariali sulle attività produttive e sul livello d'occupazione, l'on. Novella scrive che le proposte avanzate dall'Esecutivo CGIL del 28 gennaio respingono ogni tendenza a subordinare l'andamento del mercato interno alla pretesa esigenza di ottenere una competitività sui mercati internazionali, basata soprattutto su un abbassamento dei costi del lavoro, inteso come compressione dei livelli salariali. Tale capacità competitiva, infatti, si può ottenere senza sacrificare i consumi primari dei lavoratori, poiché « elevare i livelli e la qualità della vita », significa stimolare l'espansione produttiva e tecnologica, e determinare quindi anche l'ascesa della produzione di beni strumentali, ossia di una delle componenti fondamentali per l'abbassamento dei costi di produzione.

12 mila elettromeccanici fermi per respingere l'attacco padronale

per respingere l'attacco padronale

Si allarga la lotta per la Dell'Acqua

Ieri fermate a Legnano, oggi ad Abbiategrasso

Dalla nostra redazione
MILANO, 9. Domani in tutte le fabbriche di Abbiategrasso verrà effettuata una fermata di due ore in segno di solidarietà con i lavoratori del cotonificio Dell'Acqua, l'azienda messa in liquidazione nella riunione limpo dell'ultimo Consiglio di amministrazione.

Lo sciopero generale è stato deciso unitariamente dai tre sindacati. Alle 10 nella piazza principale della città i lavoratori di tutte le categorie, cittadini ed esercenti, parteciperanno ad una manifestazione, nel corso della quale prenderanno la parola i rappresentanti della CISL, UIL e CGIL.

È questa l'ultima iniziativa in ordine di tempo, che viene presa ad Abbiategrasso da quando, tre settimane fa, le

Forte sciopero unitario ieri a Sesto San Giovanni

Dopo la requisizione del pro-sindaco Il prefetto restituisce la Mazzonis al padrone



Dal nostro corrispondente LUSERNA, 9. Il prefetto di Torino, dr. Cuso ha annullato con un suo decreto la requisizione della tessitura Mazzonis di Pralora compiuta ieri mattina dal pro-sindaco e assessore anziano di Luserna Benito Marina.

Licenziamenti contro la lotta alla RIV

Picchetto generale davanti alle stabilimenti di Torino - Oggi sciopero di solidarietà in diverse fabbriche della zona

TORINO, 9. Compiendo un atto gravissimo, il cui carattere aperto e provocatorio è sottolineato dal fatto che proprio domani i sindacalisti s'incammineranno a Roma con un esponente del governo per esaminare la vertenza in corso, la direzione RIV ha licenziato oggi numerosi lavoratori dello stabilimento di Torino. Lo sciopero spontaneo in altre zone della città ed in particolare della periferia, è violato dal comitato di solidarietà, formato dai rappresentanti dei partiti operai del fronte e di numerosi associazioni democratiche, ha inteso iniziare la raccolta di fondi per sostenere concretamente l'agitazione dei lavoratori RIV. In poche ore centinaia di migliaia di lire sono state raccolte dagli appositi incassatori tra i cittadini di ogni condizione sociale.

ed i ricatti messi in atto dalla azienda, la lotta contro le sospensioni sta estendendosi conquistando altri strati della popolazione torinese. La barriera di Nizza stamane aveva funzionato per cinque giorni, ma la vertenza in corso, la direzione RIV ha licenziato oggi numerosi lavoratori dello stabilimento di Torino. Lo sciopero spontaneo in altre zone della città ed in particolare della periferia, è violato dal comitato di solidarietà, formato dai rappresentanti dei partiti operai del fronte e di numerosi associazioni democratiche, ha inteso iniziare la raccolta di fondi per sostenere concretamente l'agitazione dei lavoratori RIV. In poche ore centinaia di migliaia di lire sono state raccolte dagli appositi incassatori tra i cittadini di ogni condizione sociale.

Innocenti: 2 mila sospesi per 5 giorni

MILANO, 9. Due mila lavoratori della Innocenti di Lambrate saranno sospesi dall'inizio della prossima settimana per cinque giorni e perderanno di conseguenza nel tutto il salario. La fabbrica viene infatti chiusa e l'attività sospesa: è questa la decisione comunicata nella mattinata alla Commissione interna della direzione dell'Innocenti.

La produzione della Lambretta (il motociclo che esce dallo stabilimento di Lambrate della Innocenti) è stata infatti completamente sospesa nel mese di dicembre e gennaio per dieci giorni, dal 21 dicembre al 5 gennaio, poi di nuovo dal 23 al 30 gennaio ed oggi dal 15 al febbraio.

Chiusura in uno stabilimento Olivetti

TORINO, 9. La Olivetti ha comunicato oggi alla commissione interna che lo stabilimento di Agliè (1400 dipendenti) resterà chiuso dal 15 al 26. Con questo grave provvedimento i lavoratori subiscono una perdita salariale pari al 60 per cento, solo in parte coperta dall'intervento della Cassa integrazione. La FIOM, in un comunicato, ha denunciato l'illecito dell'Olivetti alla politica del padronato contro l'occupazione: tra l'altro ad Agliè la produzione è aumentata in un anno del 30 per cento, ma il numero di addetti è diminuito del 10 per cento.

NELLA FOTO: il pro-sindaco mentre lunedì requisiva la fabbrica.

Altri scioperi in programma a Monza e Milano

Dalla nostra redazione
MILANO, 9. Quando c'è da superare un momento di stasi, da dare avvio ad un movimento destinato a « contare », allora, a Milano, è il momento degli elettromeccanici. È accaduto anche tre anni fa quando, quando è toccato agli elettromeccanici dar il via alla battaglia per il contratto moderno con forme di lotta diventate poi patrimonio di tutte le manifatture di strada, i concetti canori sotto le finestre dell'Assolombarda, « girotondo » in piazza del Duomo.

Così oggi — in una situazione diversa — il la alla ripresa operaia che sta maturando a poco a poco, viene dagli elettromeccanici e da quelli, in particolare, di Sesto San Giovanni. Lo sciopero proclamato dai tre sindacati dalle 14.30 in poi, ha visto la partecipazione pressoché totale dei lavoratori del gruppo Magneti Marelli (stabilimenti A, B, C ed N), dell'Ercole Marelli, della Breda elettromeccanica, dei Tre Colossi, cioè, che raggruppano in totale oltre 12.000 lavoratori.

Al comizio, che ha avuto luogo in una piazza al centro della città, hanno parlato Antonio Paganò, della segreteria nazionale della FIM-CISL, Guido Mucci del CC dell'UILM e Annio Breschi, segretario responsabile della FIOM di Milano.

La lotta continuerà, nei prossimi giorni con lo sciopero degli elettromeccanici di Monza del prossimo 11 febbraio e, infine, degli elettromeccanici di Milano del 18 successivo.

La necessità di dare una simile dimensione alla battaglia in città, è stata espressa da Paganò dai tre dirigenti dei sindacati che hanno affermato l'esigenza di una lotta, e quindi di una tattica, che copra l'intero arco dell'attacco padronale, che si diritta cioè verso tutti le categorie di padroni e governo, che, insomma, permetta ai lavoratori, contemporaneamente, di difendere e portare avanti la linea della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro nella fabbrica e di salvaguardare i livelli di occupazione.

In breve la situazione del settore metalmeccanico a Milano può essere così riassunta: oltre 28.000 sono i dipendenti del comparto, il processo produttivo l'8 per cento rispetto al 1963, ai quali vanno aggiunte decine di migliaia di lavoratori ad orario ridotto. In totale nel mese di gennaio il monte salari dei metalmeccanici è diminuito di oltre 4 miliardi.

Ma queste sono già cifre di ieri, ormai superate: basti pensare che nel Milanese sono oltre 300 le aziende investite da richieste di licenziamenti. Non si può più, dunque, parlare di « congiuntura ». In questo quadro particolare la gravità acquista la situazione del settore dell'elettromeccanica pesante. Soltanto qui si contano 3000 licenziamenti, 30.000 lavoratori ad orario ridotto e 3.000 sospesi. I rappresentanti dei tre sindacati sono andati dal prefetto, hanno esposto le cifre, hanno chiesto l'intervento del governo. Non hanno avuto risposta. Nelle fabbriche, intanto, la situazione si faceva pesante: mentre la minaccia del licenziamento pendeva su tutti i lavoratori il padrone portava avanti il suo attacco al potere contrattuale e sindacale dei lavoratori. Ecco i continui « tagli » dei tempi, dei cottimi e degli incrementi, gli aumenti dei ritmi diretti a ridurre i costi e a ricostituire i vecchi margini di profitto aziendale, con meno lavoratori, meno salari e meno ore di lavoro.

Non a caso mentre crollava l'indice degli investimenti (passati per le grandi aziende di Milano dal 1962 al 1963) ai 26 dei primi undici mesi del 1964), aumentava la produttività pro-capite: segno che si puntava tutto sull'aumento dello sfruttamento operaio. Un solo dato a questo proposito: alla Magneti a oggi l'organico è diminuito di 60 unità, la produttività giornaliera di 340. Di qui il montare della risposta operaia che oggi si è espressa con tanta energia

Adriano Guerra

Lotte più incisive nell'abbigliamento

Bloccata ieri la Lebole dallo sciopero unitario

Respinta dalle operaie una manovra intimidatoria della direzione - Ferme martedì le 20 mila delle calzetterie - Proposte padronali per il contratto dei calzaturieri

Protestano i tranvieri di Cagliari

CAGLIARI, 9. I tranvieri cagliariani, che da alcune settimane scioperano per ottenere miglioramenti salariali e per la gestione pubblica del servizio, sono stati protagonisti di una grande manifestazione di protesta davanti al Comune. I lavoratori sono giunti nel centro della città a bordo degli autobus e del tram che hanno parcheggiato, in fila lungo via Roma.

Le rivendicazioni dei lavoratori erano già state discusse alcuni mesi fa con il presidente della Regione, con i rappresentanti delle amministrazioni comunali e con i sindacati: ma la discussione si è poi arenata, ciò che ha provocato la pronta reazione del tranvieri il gruppo comunista al Comune dal canto suo, ha chiesto un dibattito immediato per giungere alla soluzione del problema di pubblica utilità dei servizi tranvieri urbani ed extraurbani.

I cambi

Dollaro USA	623,62
Dollaro canadese	579,10
Franco svizzero	144,42
Sterlina	1.745,00
Corona danese	90,295
Corona norvegese	86,87
Corona svedese	121,57
Fiorino olandese	123,88
Franco belga	125,55
Franco francese n.	127,48
Marco tedesco	156,98
Peseta	105,35
Scellino austriaco	21,175
Scudo portoghese	21,38
Peso argentino	2,60
Cruzeiro brasiliano	211,00
Ruble	241,00
Sterlina egiziana	775,00
Dinaro jugoslavo	0,63
Dramma	20,60
Lira turca	52,40
Sterlina australiana	1.380,75

Sulle trattative aziendali

La CISL denuncia l'oltranzismo FIAT

Promossa una consultazione tra i lavoratori per le opportune iniziative

La FIM-CISL, in un comunicato ha dichiarato la sua insoddisfazione in merito alle trattative in corso con la FIAT per il rinnovo degli accordi sul premio generale di stabilimento e sul premio semestrale nel quadro dell'applicazione del contratto nazionale sul premio di produzione. La segreteria della FIM, infatti, si è incontrata nei giorni scorsi a Torino con il comitato di coordinamento FIAT-OM-WEBER ed ha convenuto con il giudizio sulle trattative espresso dai sindacati.

In particolare la FIM, nel suo comunicato, denuncia la posizione della FIAT che « non offre sufficiente spazio a conclusioni positive delle trattative »: una posizione confermata anche — rispetto ad altri problemi di grande importanza quali quello dei cottimi, dei livelli di occupazione e delle qualifiche —.

Il sindacato per superare la preclusione della FIAT anche ad un inizio serio della discussione, ha deciso di procedere a una larga consultazione tra gli organismi sindacali di base e i lavoratori perché vengano elaborate in comune iniziative adatte a respingere l'atteggiamento padronale. Comunque la FIM-CISL, se nei prossimi incontri i padroni non muteranno la loro posizione, si riserva di prendere opportune decisioni operative.

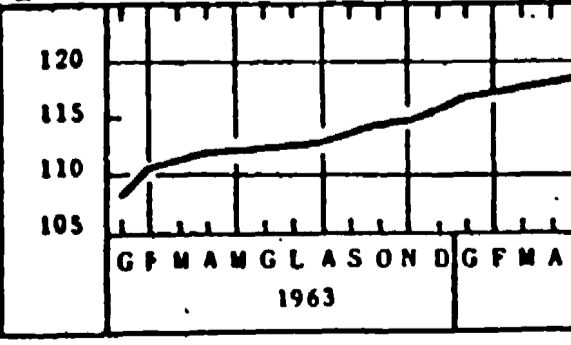
Diminuita la produzione del cemento

La crisi dell'edilizia si è ripercossa sensibilmente sulla produzione del cemento che secondo gli accertamenti dell'Associazione italiana tecnico economica del cemento, è aumentata nel 1964, rispetto al '63, del 3,4%. Si tratta, secondo l'AI TEC, dell'incremento più basso che si verifica da molti anni a questa parte nella storia dell'industria italiana: tale modesto incremento è stato determinato dal fatto che dal luglio dello scorso anno la produzione mensile, risentita da entrati nello stabilimento del '63, ha segnato una costante diminuzione.

Per lo sviluppo della produzione del cemento è d'obbligo l'impiego di tale prodotto in posto nella graduatoria dei paesi europei: all'AI TEC risulta infatti che l'incremento del 3,4% è il più basso fra quello di altri 16 paesi.

Nuovi incrementi

CAROVITA NEL '64



Ecco nel grafico ISTAT la curva sempre ascendente del costo-vita nell'anno scorso. L'aumento è stato del 6,5 per cento, superando gli incrementi avuti negli ultimi anni. Sempre nel '64, i prezzi al consumo erano rincarati del 5,9 per cento, dando una spinta notevole al carovita, e accentuando la « fornice » con quelli all'ingrosso (saliti del 3,4), che è determinata dalle strozzature nell'apparato distributivo italiano, caotico e pletorico.